

## **Una nuova scuola sta nascendo?**

Post pubblicato sul sito del Centro Alberto Manzi il 22 Marzo 2020

Alessandra Falconi

Ogni giorno Google Alert ci informa di un nuovo articolo in cui si cita Alberto Manzi. C'è chi sostiene che finalmente la scuola dovrà fare un passo obbligato verso il digitale e questo la trasformerà in modi non ancora chiari e ben visibili. C'è chi chiede di prestare attenzione al non risolto divario digitale che rischia di escludere i soggetti più fragili o coloro in condizioni più difficili. Le questioni sono tante e se forse è troppo presto per formulare risposte, può essere un tempo giusto per precisare le domande. Nel farlo è certamente utile fare riferimento alle esperienze di Alberto Manzi e a quello che ancora oggi possiamo impararne.

La situazione attuale (scuole chiuse e didattica da ripensare) ci impone di porci una serie di domande:

- Quale scuola facciamo tutti i giorni nelle nostre aule? Se le aule sono inagibili come cambia la nostra scuola e il nostro essere insegnanti?
- Cosa c'è intorno alla scuola e quale ruolo ha?
- I bambini e le bambine, la loro quotidianità e crescita, le loro tante infanzie che risposte necessitano in questo contesto?

È ancora diffusa e radicata, nell'opinione pubblica, l'idea che la didattica sia prevalentemente mera trasmissione, "spostamento" di un contenuto da un emittente (l'insegnante) a un ricevente (l'alunno). Cosa accade quando vengono meno le condizioni necessarie per questa trasmissione, per esempio, se l'insegnante ha il mal di gola e non ha voce per "spiegare"? Alberto Manzi, che è stato anche un grande divulgatore scientifico, avrebbe potuto permettersi spiegazioni entusiasmanti, tenere i suoi alunni con il fiato sospeso, trasformando le semplici avventure di un prato nella più mirabolante delle storie immaginabili (nel rispetto del rigore scientifico). Eppure, non spiegava mai nulla: i bambini di Manzi, racconta con simpatia Maria Arcà, una delle sue più assidue collaboratrici, confidavano a quelli della classe vicina che "al loro maestro si doveva spiegargli tutte le cose perché non aveva mai risposte".

Allora, il tentativo di trasferire la "didattica della spiegazione" dal frontale al digitale diventa mal posto se si prende Manzi come riferimento. Alberto Manzi riteneva che l'insegnante dovesse

saper creare una “*tensione cognitiva*”: un desiderio tale di apprendere, un impulso così forte di scoprire da far sentire al bambino l’imparare come un’urgenza personale.

Occorre allora che l’insegnante sappia aiutare i suoi alunni nel costruire le *motivazioni all’apprendere*, che non siano date e scontate, ma continuamente create, nutrite e mantenute. Occorre, oltre alla professionalità, la *passione di insegnare*: un bambino segue i suoi maestri anche in capo al mondo se loro per primi sono convinti di quel viaggio. Perché dovrebbe mettere impegno in qualcosa che annoierebbe noi adulti per primi? La tensione cognitiva è anche nutrita dall’autonomia del bambino e dalla sua personale responsabilità: un bambino che può fare, disfare, cambiare, proporre, organizzare, intervenire, modificare... è un bambino chiamato in usa nella sua interezza. Tutte queste azioni, tuttavia, hanno bisogno di un corpo attivo, non uno forzatamente seduto sulla sedia davanti a un computer in lotta contro ogni naturale desiderio e bisogno di alzarsi e muoversi.

Come facciamo allora a nutrire la *curiosità* dei bambini quando sono lontani da noi? Come possiamo favorire la loro *autonomia* in situazioni familiari così diverse tra loro? Come possiamo mantenere la motivazione all’apprendere anche a distanza? Saranno molti i fattori in gioco, non ultimo il bisogno dei bambini di relazionarsi con l’insegnante: la *relazione* richiede all’adulto un impegno costante sul fronte dell’empatia, una capacità di riconoscere e accogliere le emozioni dei bambini, le loro situazioni contingenti, gli ostacoli e le diverse opportunità che sono loro offerte.

Proprio Manzi ci insegnava che *le tecnologie fanno il loro mestiere*. Fu la tv con “*Non è mai troppo tardi*”, fu la radio in Argentina, le videocassette (anche se la Rai non assecondò il suo progetto) con i corsi di italiano per i migranti. Lo strumento fa da strumento, ha una sua grammatica che non si improvvisa ma che ci permette di scrivere testi e mondi nuovi. Se, tuttavia, chiediamo ai bambini di trascorrere ore su YouTube o in una piattaforma digitale ci scontreremo inevitabilmente con il problema del *divario digitale*. Ci saranno bambini con scarsa o nessuna possibilità di accedere a internet o di utilizzare dati nella quantità necessaria, e bambini che non si troveranno nelle condizioni ideali per farlo. Ci sono anche insegnanti che non si trovano a loro agio su una piattaforma che mal si presta a creare quelle esperienze di scoperta e approfondimento collettivo che si vivevano in classe. Allo stesso tempo tanti contenuti multimediali (pensiamo alle favole lette a voce alta) hanno permesso ai bambini di sentire una vicinanza emotiva delle loro maestre che è stata fondamentale nella fragile ridefinizione delle nuove giornate imposte dalla quarantena.

L'esperienza di Alberto Manzi ci viene in aiuto, insegnandoci a fidarci dell'autonomia dei nostri bambini. **Se la scuola è il luogo dove si costruiscono esperienze, quali esperienze possiamo ancora vivere quando la scuola è impraticabile e siamo chiusi in casa**, e qual è il modo migliore di stimolare queste esperienze? Come possiamo continuare a scoprire il mondo insieme, a porci domande in modo collettivo? Franco Lorenzoni, maestro, suggerisce per esempio di studiare come si comporta la luce: sicuramente in casa abbiamo almeno una finestra e facilmente possiamo fare un buco in un cartoncino che ci permetta di giocare con i raggi di luce e osservarli.

**Anche la casa può diventare un formidabile luogo di apprendimento:** è molto probabile che ci sia almeno un uovo in frigorifero con cui esercitare la voglia di farsi domande su quella cosa che si chiama "uovo", oppure nuvole da osservare dalla finestra per misurare il cielo in modo insolito. Possiamo trovare materiale di scarto per inventare mostre e musei (lo ha proposto Simona Capelli – maestra di Rimini), possiamo seguire i suggerimenti dell'artista Hervé Tullet e dell'architetto Mao Fusina che hanno messo a disposizione materiali per insegnanti. Possiamo trovare qualcosa da seminare per ammirare la vita che cresce, come hanno proposto alcune maestre umbre per realizzare un giardino a scuola (una promessa per il nostro rientro) e per addomesticare gentilmente il tempo.

Queste e altre esperienze di apprendimento ci dicono che la scuola non ha il bisogno irrinunciabile della tecnologia, che può tuttavia essere utile per condividere domande, immagini, osservazioni, scoperte ma che può anche lasciare il posto ad altre opportunità, assecondare altre modalità di lavoro (anche a schermi spenti). È questa la scuola che si fida dei bambini. Li stimola a mettersi in gioco continuando a farsi domande. È questa la scuola che più si avvicina ad Alberto Manzi e ai suoi insegnamenti.

Se i terremoti ci hanno distrutto le scuole, hanno però lasciato che i bambini e le bambine stessero insieme. Il Covid-19 ci ha tolto anche questo. Ciò che, tuttavia, abbiamo, in tutto il suo valore, è la preziosa piccola comunità che è la *famiglia*, a volte fragile, a volte impreparata, ma sempre fondamentale. Penso che Alberto Manzi si sarebbe fatto tante domande su questo: quale sostegno umano per i genitori? Quali richieste fare loro perché non si sentano in difficoltà? Non è alzando l'asticella della fatica (reale, presunta o percepita) che si migliorano le cose. Alcuni genitori, all'improvviso, si troveranno forse in difficoltà nello studio della grammatica o della biologia, ma potranno aiutare i bambini a porsi domande, potranno ascoltarli, potranno guardarli mentre si gestiscono la loro scuola, mentre si chiedono cosa starà facendo la

maestra. Potranno cominciare a raccontarsi, perché *racconto chiama racconto*. E poi c'è un'intera comunità di artisti, intellettuali, creativi e professionisti in tutti i campi del sapere che ci circonda. Lasciamo che facciano il loro mestiere aiutando la scuola: gli scrittori scrivano storie; gli attori le leggano, i musicisti ci aiutino ad amare la musica (poi, magari, sentiremo il bisogno di impararla); i poeti ci regalino un po' di leggerezza. L'insegnante ha un ruolo fondamentale nel filtrare quello che reputa utile e valido, nel proporre nuove scoperte e attività anche partendo da risorse online ben fatte da altri. Aiutiamo i genitori segnalando ogni possibile opportunità così che le giornate siano ricche ma guidate, attraverso la guida esperta del docente.

E bussiamo senza timidezza ma con decisa intenzionalità alla porta di tutte le tecnologie: *la radio* che continua a trasmettere, *la tv* che sta accesa in tutte le case. Chiediamo loro di dare il massimo e di lavorare per noi e con noi. Perché al cuore di tutto restano i bambini e le bambine e il sogno di una scuola che non è luogo di trasferimento di documenti e spiegazioni, ma spazio generativo per coltivare le loro infanzie e il gusto del mondo. Spazio per giocare con la realtà e provare a capirla e ammaestrarla un po' anche quando è incomprensibile. Mai, come adesso, abbiamo avuto bisogno di maestri e maestre illuminati. E li abbiamo.